

Lega, ricatti e bugie

Segue dalla prima

Il cedimento di Alleanza Nazionale in cambio di una poltrona da molto tempo ambita per Fini dopo i tanti bocconi amari ingoiati nei primi tre anni della legislatura mette in difficoltà Follini e la sua Unione di Centro ma conferma, ancora una volta, la qualità di padrone della coalizione ricoperta da Berlusconi, che cerca di apparire come il politico ostacolato dai cosiddetti tecnici, come Siniscalco, che non truccano a sufficienza i conti dello Stato per rendere possibile quello che non è consentito dai vincoli europei e dal semplice buon senso.

Sicché la concessione alla Lega di una delle presidenze delle regioni del Nord - con tutta probabilità la Lombardia dove è più forte il partito di Bossi - diventa un prezzo che occorre pagare per non aprire un altro fronte accanto a quello dei cattolici del centro destra. Ma basta dare uno sguardo ai discorsi dei leghisti e alle dichiarazioni diffuse ogni giorno dal quotidiano padano e dalle emittenti radiofoniche e televisive del partito per rendersi conto del fatto che proprio la Lega è, all'interno della destra, la forza più vigorosamente razzista e più ostile al processo di unificazione europea.

Il capo della delegazione leghista al parlamento di Strasburgo, l'italiano Borghesio, prende di solito la

La concessione alla Lega di una delle presidenze delle regioni del Nord - con tutta probabilità la Lombardia - diventa un prezzo che occorre pagare

NICOLA TRANFAGLIA

parola quando è necessario riaffermare senza mezzi termini la necessità di lotta senza quartiere agli immigrati, e specialmente a quelli islamici presenti nel vecchio continente.

Venerdì scorso, prendendo spunto da quello che è successo in Olanda, ha chiesto che l'Unione Europea proceda alla chiusura di tutte le mosche dove viene diffusa la propaganda integralista e alla castrazione chimica di tutti quelli che si macchiano di delitti sessuali. Ma si tratta soltanto dell'ultima tappa di una campagna martellante condotta dalla Lega Nord in Ita-

lia come nel parlamento europeo. Nonostante la Corte costituzionale italiana abbia dichiarato incostituzionali parti essenziali della legge Bossi-Fini sull'emigrazione provocando nel governo Berlusconi soltanto accenti di disprezzo e irrisoria ma nessuna misura precisa per ottemperare agli obblighi relativi, gli esponenti della Lega continuano imperterriti a battersi per chiu-

dere le porte agli immigrati scontrandosi più di una volta, soprattutto in alcune regioni del Nord, con le organizzazioni imprenditoriali che sanno di aver bisogno di braccia dall'Africa e dall'Europa orientale di fronte all'invecchiamento della popolazione e al persistente calo demografico nel nostro paese. Ci troviamo, insomma, di fronte a una forza politica, parte integrante di quella di governo, che mostra di aver completamente accantonato, principi e regole della carta costituzionale ritenendo che gli immigrati debbano essere trattati come uomini dotati di minori diritti degli

altri e discriminati sul piano civile e religioso ed ora corriamo il rischio in una delle grandi regioni del Nord di vedere alla testa della Casa delle Libertà un esponente di quella forza che rappresenta al meglio gli spiriti animali e il ventre molle di un'Italia delusa dalla politica e alla ricerca di un leader carismatico.

Certo non è ancora deciso in quale regione avremo il candidato leghista: se in Lombardia al posto di Formigoni, in Piemonte al posto di Ghigo o nel Veneto al posto di Galan. Sarà Umberto Bossi a decidere, sussurrano Calderoli e i suoi colleghi nelle tre regioni ma questo, alla fine, importa abbastanza poco.

Quello che interessa i cittadini è lo

scambio, o meglio ancora il ricatto, che caratterizza i rapporti tra la coalizione di governo e la sua alleata più estrema: un possibile presidente di regione per consentire che La Farnesina vada (anzi sia già andata) all'erede del movimento post-fascista, che anche Follini faccia parte di un governo che cambia ad ogni soffio di vento, che ha cambiato quattro ministri degli Esteri ma resta sempre il secondo governo Berlusconi, dopo quello del '94.

Ma è possibile che nel nostro paese la costituzione sia lacerata ogni giorno nella sostanza e nelle sue procedure senza che si levi una voce forte di resistenza di fronte ai Bossi e ai Borghesio?

Sembra proprio di sì e che ai vertici dell'istituzione regionale si corra il rischio di vedere qualcuno che quella costituzione l'abbia già buttata nel cestino e inseguia pertinacemente un verbo razzista e xenofobico con l'assenso di tutti quelli che sostengono l'attuale governo.

Atipici di Bruno Ugolini

TUTTO IL MONDO ATIPICO

Sta per nascere un'organizzazione sindacale mondiale. Una nuova Internazionale del Lavoro. La notizia è passata quasi inosservata ed è stata oggetto di un convegno promosso dalla Cisl e resa nota tramite una dichiarazione del segretario Savino Pezzotta. Trattasi, crediamo, di un evento non dappoco. Il "trait d'union" di questa specie di rifondazione sindacale è un altro dirigente sindacale italiano, per anni segretario della Ces (la centrale europea), Emilio Gabaglio, ora ritornato in Italia. È lui che sta tessendo i rapporti tra la Cisl Internazionale (l'organizzazione alla quale aderiscono le italiane Cgil, Cisl e Uil e, ad esempio, la francese Cgt) e un'antica organizzazione come la Cmt (Confederazione mondiale del lavoro). Perché proprio Emilio Gabaglio? Proprio per la sua provenienza dalla Ces, l'organizzazione europea che già da tempo ospita nel suo seno organizzazioni diverse, comprese quelle affiliate alla Cmt. C'era a suo tempo nel gruppo dirigente della Ces, un sindacalista conosciuto in Italia, Jan Kulakowski, oggi ministro e negoziatore per la Polonia in Europa. C'è da aggiungere che l'intenzione è quella di apri-

re le porte del nuovo soggetto sociale a sindacati nazionali indipendenti che oggi non aderiscono ad alcuna centrale.

La parte più consistente dell'operazione è data, ad ogni modo, dalla Cmt, un sindacato nato nel 1920, con caratteristiche cristiane. Secondo i suoi dirigenti raggruppa 144 organizzazioni in 116 paesi. Ha trovato molte recenti adesioni in Africa e nell'Europa dell'Est. Il matrimonio alle porte unirà i suoi 26 milioni d'iscritti ai 130 milioni della Cisl internazionale. La nuova centrale internazionale coprirà pressoché l'intero arco del mondo del lavoro mondiale. Un'altra centrale, la Fsm, emanazione un tempo dei Paesi con governi improntati al socialismo reale, è ormai molto ridotta, con una sede sempre a Praga e affiliazioni per esempio a Cuba e in Vietnam.

Le sorti della nuova "Internazionale del lavoro" (chiamiamola così) saranno discusse in un Congresso a Myazaki, in Giappone, dal 5 al 10 dicembre. Non sarà, ripetiamo, un incontro teso solo ad assemblare anime diverse del sindacalismo mondiale. L'obiettivo è quello di riversare in quest'ipotesi organizzativa contenu-

ti innovativi. Per poter così far fronte, innanzitutto, alle sfide nuove, quelle che passano sotto il nome di "globalizzazione". Con il passaggio da un ruolo magari autorevole, ma essenzialmente diplomatico, ad un ruolo offensivo, di contrattazione, di cambiamento reale, di trasformazione sociale. Cercando di favorire una globalizzazione dei diritti e non solo dei mercati. Ed è allo studio un apposito rifacimento dello statuto complessivo. È interessante notare come quel che non è mai riuscito a farsi in Italia (l'unità sindacale) ora sembra in qualche modo possibile a livello mondiale. Un segnale d'incoraggiamento per tutti. È la chiusura di un secolo di divisioni, come ha spiegato Emilio Gabaglio. L'ambizione, ha rilevato, è quella di creare non una specie d'Onu sindacale, bensì ad una grande organizzazione unitaria e pluralista.

La nostra speranza - per restare fedeli al titolo di questa rubrica - e che in questo ripensamento trovino spazio le trasformazioni del mondo del lavoro. C'è una presenza ormai grande, accanto al lavoro tradizionale, di un popolo di lavoratori "flessibili". Sappiamo molto di loro per quanto riguarda l'Italia, poco per quanto riguarda il resto del mondo. Sarebbe utile che dal congresso in Giappone potesse uscire un impegno in questo senso.

Maramotti



Programmare il razzismo?

FILIPPO MIRAGLIA

La politica del governo Berlusconi in materia di immigrazione continua a produrre disastri. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale sulle garanzie per gli stranieri espulsi, il Governo, anziché adeguare la legislazione ai rilievi dei giudici dell'Alta Corte, ha deciso di introdurre un ulteriore elemento di discriminazione, affidando ai giudici di pace la convalida delle espulsioni. Si è confermato in questo modo che per i migranti esiste una giustizia speciale, con minori diritti. Ancora. In questi giorni il governo ha avviato una consultazione, con due anni di ritardo, sul documento programmatico triennale sull'immigrazione. Tutte le amministrazioni pubbli-

che, le organizzazioni e le parti sociali sentite fino ad oggi hanno espresso pareri fortemente negativi per l'approccio xenofobo e demagogico che lo caratterizza. La gran parte di questo documento è infatti dedicata a quello che viene chiamato "contrasto dell'immigrazione clandestina". Alla base c'è una sorta di ossessione securitaria, frutto di una cultura xenofoba che si vorrebbe egemone nel nostro paese e da cui probabilmente si pensa di poter trarre vantaggi elettorali. A questa logica rispondono per esempio le periodiche retate di immigrati giustificate in nome della sicurezza e della lotta al terrorismo

che puntualmente si rivelano pure azioni di propaganda.

L'ARCI ha espresso un parere fortemente negativo su questo documento così come sull'insieme dei provvedimenti e delle azioni del governo sia a livello nazionale che europeo in materia di immigrazione. Il proibizionismo, ossia le frontiere chiuse, l'impossibilità di accesso legale sul territorio italiano, la gestione dei permessi di soggiorno come corsa ad ostacoli, continua infatti a rimanere l'asse principale delle politiche del governo.

Nessuno straniero sceglie di essere clandestino. Si fa ricorso all'ingresso o al soggiorno illegale perché non ci sono altre strade e il desiderio di star meglio, di vivere dignitosamente, così come quello di salvare la propria vita fuggendo da situa-

zioni di persecuzione, è più forte di qualsiasi legislazione.

Il proibizionismo in materia di immigrazione ha già mietuto troppe vittime. Il prezzo pagato in termini di vite umane (in questi giorni si sta svolgendo il dibattimento presso il tribunale di Siracusa sulla nave affondata nel Natale del 1996 al largo di Porto Palo, con il suo carico di 283 morti, di cui ancora si sa troppo poco), sfruttamento e persecuzioni (la detenzione nei CPT, le espulsioni di massa, il lavoro nero e le percentuali altissime di incidenti e morti sul lavoro) è diventato intollerabile.

Di fatto il centro destra sceglie di

non governare un fenomeno complesso come l'immigrazione, mettendo in campo regole impossibili da rispettare, intervenendo solo sull'aspetto meno rilevante del percorso migratorio, quello relativo alle irregolarità, che per questo assunto però un ruolo determinante nella rappresentazione sociale e nella cultura politica. Non c'è una gestione degli ingressi, che vengono lasciati all'iniziativa dei singoli o delle organizzazioni criminali, oppure ai meccanismi illegali consentiti (si pensi ad esempio alle centinaia di migliaia di persone che entrano per motivi turistici e poi rimangono a lavorare in Italia), prevedendo per legge un meccanismo unico di incontro tra domanda e offerta di lavoro "a distanza", di cui tutti riconoscono l'inapplicabilità.

Del resto il governo stesso ne ha dovuto riconoscere implicitamente i limiti visto che ha dovuto liberalizzare gli ingressi degli infermieri e lo stesso dovrà fare per altre categorie di lavoratori. L'unica strada è la libertà di circolazione, con un meccanismo semplice di richiesta d'ingresso per ricerca di lavoro, senza quote e senza ulteriori condizioni.

Le quote, come le frontiere chiuse, alimentano la clandestinità e i morti.

Oggi la sinistra, lo schieramento democratico, deve contrapporre alle politiche proibizioniste e razziste del governo e della destra, un'idea

forte di libertà e giustizia, basata sulla verità.

Se sono state necessarie in 4 anni due regolarizzazioni (o sanatorie) che hanno prodotto più di 1 milione di domande, vuol dire che le quote e le frontiere chiuse non hanno nessun impatto sulla realtà, se non in termini di negazione dei diritti umani e dei principi costituzionali, primo fra tutti quello all'uguaglianza e al diritto d'asilo. Il prossimo quattro dicembre saremo in piazza a Roma, insieme a un largo schieramento di associazioni, comunità di migranti, organizzazioni politiche e sindacali per chiedere "libertà di movimento, diritti e giustizia sociale" per tutte e per tutti.

responsabile immigrazione Arci



cara unità...

I problemi della vita e quelli della politica

Pinuccio Calò, Carovigno Br

Ma, veramente, le forze di opposizione pensano che agli italiani interessino tanto le mozioni del congresso dei Ds o le primarie, quando hanno il proprio figlio laureato e senza lavoro, quando cozzano contro una sanità pubblica sempre più ingarbugliata, quando pagano sulla propria pelle il mancato controllo dei prezzi che ha trasformato l'euro nelle vecchie mille lire, quando non riescono ad arrivare alla fine del mese con stipendi e pensioni, in molti casi, al limite della soglia di povertà?

Ma, veramente, il centrosinistra pensa che agli italiani possano interessare le dispute sul partito riformista o la diatriba se si vince al centro o a sinistra, mentre assistono allo sgretolamento della scuola pubblica, allo spregevole assalto all'informazione, alla vergognosa sequela di bugie propagandate come verità, ad un populismo emergente di antica memoria?

Gli italiani, con il loro voto, hanno dato segnali chiari in tutte le ultime consultazioni elettorali, hanno sonoramente

bocciato questa maggioranza ed il suo presidente.

Segnali altrettanto chiari non li sta dando il centrosinistra. La dialettica politica è certamente importante quando finalizzata ad un progetto condiviso in cui, con forza, irrompano i diritti delle nuove generazioni sempre più segnate dall'incertezza, dall'inquietudine della precarietà; è importante se legata alla voglia di innovazione in una moderna politica di governo che guardi al futuro senza i lacci delle antiche paure.

La dialettica politica è addirittura deleteria se improntata a difendere interessi di parrocchia, rendite da posizione, atteggiamenti maldestri che non facilitano il percorso verso la vittoria elettorale di una classe politica diversa e meno maldestra.

Il centrosinistra le elezioni non le ha ancora vinte e le forze politiche di questa grande alleanza democratica devono capire che il 2005 e il 2006 o vincono unite o perdiamo tutti.

La disputa sulle tasse

Enrico Gargiulo

Gentile direttore, il miracolato (tra i miracolati) della politica italiana Umberto Bossi che con i soldi degli italiani e di Roma ladrona è andato in Svizzera a farsi curare, interviene criticando la sanità del nostro Paese (non del suo), dato che come tutti

sanno non riconosce l'Italia come tale. L'ingratitude non ha confini e nemmeno decenza! Ma il guaio peggiore è costituito dall'intervento scriteriato delle più alte cariche dello Stato (Casini prima e Pera oggi), i quali nonostante siano anche corresponsabili dell'attuale situazione politico-economica in Italia, si inseriscono senza ritengo ed anche pesantemente nella disputa di questi giorni sulle tasse che attanaglia la stessa maggioranza di governo a riprova del marasma nel quale sono piombati e verso cui stanno trascinandosi noi tutti.

Spero che i miei compatrioti, alla prossima tornata elettorale nel 2005 o nel 2006 aprano bene gli occhi e pongano fine ad una vergogna nazionale e non solo, non più tollerabile.

La ricetta per gli insegnanti

Vanna Lora, Milano

Letta la striscia rossa del 21 novembre, sono andata a leggere il resto dell'articolo di Marcello Veneziani, sul numero di Libero del 18 novembre.

Sono un'insegnante, categoria definita da Veneziani come composta da paraculi o da senza testa. Docenti della scuola pubblica, s'intende, ch'è a quelli che il neo direttore della scuola di giornalismo indirizza le sue considerazioni sprezzanti e insultanti. Così, ai magistrati, definiti dal Presidente del Consiglio "matti e antropologicamente diversi", possiamo ora affiancare l'intera classe insegnante della scuola pubblica del Paese. Come per la riforma della giustizia il cancro da estirpare sono i magistrati, così, per la riforma della scuola, la malattia sono i docenti, tutti. Senza se e senza ma. Lo stile dell'attacco è lo stesso. Le riforme del Polo stravolgono il dettato costituzionale e sollevano una vasta opposizione? È colpa di chi non accetta di farsi riformare o meglio, normalizzare. I magistrati e gli insegnanti. I primi sono pazzi, i secondi cerebrolesi e fannulloni o ideologizzati. Se il Ministro fosse d'accordo con l'analisi (?) di Veneziani la ricetta sarebbe pronta: aboliamo i docenti, diamo un pc ad ogni studente, niente libri di testo, soprattutto quelli di storia e avremmo risolto il problema della scuola pubblica da riformare. Via quei fannulloni d'impiegati pubblici che drenano risorse alle imprese; le spese maggiori vanno agli stipendi dei docenti? Aboliamoli tutti. Sì, signor Veneziani, lei ha trovato la ricetta magica: aboliamo anche la scuola. L'aveva già scritto qualcun altro, lei se lo ricorda senz'altro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it